



Umberto Bossi, leader della Lega lombarda

**Il senatore lumbard avrebbe incaricato alcuni commercialisti di indagare sulle operazioni private dei big. La rivelazione fatta da un mensile**

**Gli uomini della Lega confermano. Ma i professionisti si rifiuterebbero di consegnare il materiale perché considerato «troppo esplosivo»**

# Bossi minaccia a colpi di dossier

## In cassaforte documenti sugli affari dei politici

Dossier che scottano sugli affari privati dei politici italiani, confezionati dal fior fiore dei commercialisti milanesi per incarico del più temuto potenziale eversore del Palazzo, il senatore Bossi. Il tutto, secondo «Uomini e Business», è depositato in cassaforte in attesa che dal comando strategico della Lega arrivi l'ordine di lancio. «Vedremo come usarli», commentano i lumbardi.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. E' una minaccia di guerra totale, destinata a esplodere nel retrobottega della politica italiana in tempi brevi: il senatore Bossi ha fatto preparare da alcuni commercialisti milanesi di primo piano dossier dettagliati sugli affari privati di molti esponenti politici. Una minaccia ancora più terribile perché misteriosa: non è dato sapere né i nomi dei destinatari, né i modi della sua attuazione.

Giuseppe Turani, editorialista del «Corriere» e direttore editore del mensile «Uomini e Business» ha deciso di mettere la sua testata al servizio di questa causa, sparando copertina, editoriale, nonché un servizio di quattro pagine del numero in edicola oggi, opportunamente pubblicizzato sui quotidiani, sotto la parola d'ordine «basta con i politici». E si preannunciano appunto in esclusiva «gli esplosivi dossier di Bossi».

«Anciamo a leggere e la sorpresa è totale: dei dossier non c'è traccia, né un nome, né una riga di anticipazione. C'è invece un racconto di Turani, opportunamente infarcito di «risultati» che «non si esclude», secondo il quale appunto lo stato maggiore della Lega avrebbe commissionato questi dossier ai migliori commercialisti milanesi, questi dossier sarebbero ormai pronti ma «sarebbero talmente esplosivi che quasi tutti si sono rifiutati di consegnarli a Bossi. Si sono resi conto che se fossero resi pubblici potrebbero provocare una crisi di regime».

«Ma di fronte a una prolungata inattività del governo, o a nuove occupazioni di poltrone da parte degli andreattiani», commenta Turani, i commercialisti milanesi potrebbero decidere che è ora di finirli e «liberare» i loro dossier consegnandoli a Bossi, che non aspetta altro per provocare il finimondo. «Non si esclude quindi - conclude - che a settembre possano decidersi al grande passo. Già il fatto comunque che si siano decisi a mettere assieme questi dossier è un segno dei tempi».

«Non resta che chiedere conferma al senatore: ma Bossi è in riunione e non può assentarsi», risponde al suo posto Alessandro Patelli, segretario organizzativo della Lega e alter ego del capo per le questioni di affari e finanza. Non conosce ancora il testo di Turani ma non è affatto sorpreso: «Non posso darle una conferma ufficiale, vede che anche l'articolo rimane sul vago. Ma se l'hanno scritto vuol dire che qualcosa può esserci, anzi c'è senz'altro. Sa, può essere un modo per cominciare a discutere della questione, per farne parlare. Poi naturalmente si vedrà più avanti come fare, che uso farne. Per adesso decisioni non ce ne sono».

**Sondaggio**  
**Il 67% dei pds difende falce e martello**

ROMA. Dopo gli eventi dell'Unione Sovietica il 67 per cento degli elettori del Pds è contrario alla cancellazione della falce e martello dal simbolo del partito. È quanto rivela un sondaggio della Swg pubblicato su «Avoroma». Sempre secondo lo stesso sondaggio: il 58 per cento degli elettori socialisti è invece favorevole alla cancellazione. Favorevole alla cancellazione anche Giorgio Napolitano che ritiene inevitabile in un futuro prossimo, senza tuttavia accelerare i tempi, che il vecchio simbolo «unpaia». «Tutti ricordano - afferma in una dichiarazione - che il Pds si è dato un simbolo nuovo, conservando alla base della gerarchia il simbolo del Pci per ben precise ragioni politiche e di opportunità. Ciò significa che il richiamo alla falce, al martello e alla stella non è destinato a durare indefinitamente: ma ogni decisione in proposito non può che spettare al Pds quando esso riterrà liberamente di dover affrontare il problema». Il sondaggio della Swg rivela anche il diverso atteggiamento che hanno gli elettori socialisti e comunisti nei confronti della parola «comunismo». Per i socialisti «comunismo» evoca: dittatura, passato, uguaglianza, povertà. Per gli elettori del Pds l'ordine si ribalta e «comunismo» evoca: uguaglianza, giustizia, cambiamento, passato, dittatura.

# Sussulti d'«indipendenza» nelle terre di frontiera

## Ma De Michelis frena i sudtirolesi «I nostri confini non si toccano»

No secco del governo all'autodeterminazione sudtirolese. «Il problema è chiudere in fretta il pacchetto per l'autonomia», dice il ministro degli Esteri De Michelis. Cossiga smentisce l'esistenza di un «giallo» dietro la sua mancata visita in Alto Adige. Critiche dal Pds alle «ambiguità» della Svp ma anche della Dc. Intanto i fermenti «nazionalisti» si estendono al Trentino e alla Valle d'Aosta.

PAOLO BRANCA

ROMA. Questa volta non ci sono di mezzo minacce o messaggi terroristici come nell'estate di tre anni fa. Francesco Cossiga ha rinunciato alla sua «gita» in Alto Adige per tutt'altre ragioni: «Chi mi aveva invitato, il mio amico presidente della Svp Roland Ritz, si è ammalato», spiega il capo dello Stato, nel corso della sua esternazione quotidiana. Ma chiarito il «giallo», Cossiga dà fuoco a nuove polemiche: «Soltanto quando si è a posto verso tutti e verso se stessi, solo quando si è mantenuta la parola data, allora si può essere anche severi nei confronti dei tentativi quanto meno inopportuni di creare confusione e di fare speculazione».

invece, il ministro degli Esteri chiede di favorire una chiusura rapida del pacchetto: «Alla riapertura dei lavori parlamentari occorre mettere subito all'ordine del giorno le due ultime marginali leggi del pacchetto, senza perdere altro tempo».

Ma sulle vere responsabilità e sulla natura politica dei ritardi, c'è ancora parecchia confusione. «Molti dei guasti di questi anni - sottolinea infatti Guido Margheri, segretario provinciale della Sinistra democratica-Demokratische Linke di Bolzano aderente al Pds - sono derivati dall'anomalia di voler far coincidere i problemi etnici con la spartizione politico-etnica voluta dalla Svp e dalla Dc. La Sinistra democratica e il Pds annunciano immediatamente iniziative, a Bolzano e nel Parlamento, per giungere finalmente ad una soluzione della questione altoatesina. «Ma l'ambiguità della Svp - aggiunge Margheri - deve finire e il realismo della pacificazione deve prevalere sulle pericolose illusioni nazionalistiche. L'autonomia della nostra Provincia rappresenta una via possibile per affrontare i problemi della convivenza tra popolazioni diverse in una stessa terra. Una via che si sta dimostrando molto migliore di quelle attuate in altri paesi, dove non si è mai smesso di sparare e di combattere». Da qui, la prima proposta: «Una trattativa ad oltranza che coinvolga nei prossimi



Gianni De Michelis, ministro degli Esteri

giorni, il governo nazionale, i rappresentanti politici locali e, almeno a livello di consultazione, le forze della società civile dei vari gruppi etnici e quelle interetiche per chiudere rapidamente il «pacchetto». Un no secco, infine, alle ipotesi di un'ulteriore «spartizione» del territorio, prospettata da qualche parte: «Essa otterrebbe - conclude Margheri - come solo risultato un aumento ulteriore delle tensioni, visto che si creerebbero inevitabilmente grandi contrapposizioni nel disegno degli eventuali confini».

Ma le suggestioni nazionaliste dei gruppi sudtirolesi (assieme al vicepresidente della Svp Willeit si sono schierati l'organizzazione giovanile della Sudtirolen Volkspartei e l'Union Fuer Suedtiroel di Eva Klotz) stanno già «contagiando» altre importanti zone di frontiera. Proprio ieri ad esempio l'Union Valdotaïne ha proposto «l'istituzione di una commissione internazionale sotto l'egida dell'Onu per salvaguardare le diverse autonomie, favorire l'autodeterminazione e studiare i nuovi ipotetici confini».

«E persino in Trentino si riaffacciano gli indipendentisti del Patt, il Partito autonomista trentino-tirolese, 10 per cento dei voti e terza forza politica della regione. «Non dimentichiamo - ha dichiarato ieri il segretario e consigliere regionale del partito, Carlo Andreotti - che sino al 1918 il popolo

trentino era, sotto gli Asburgo, parte integrante del Tirolo, il cosiddetto Welschtirol. Questo significa che se in Alto Adige ci sarà un referendum popolare per l'autodeterminazione, dovrà essere esteso anche al Trentino. L'autodeterminazione è un diritto di tutti i popoli e quindi anche del popolo trentino-tirolese». Si tratta, comunque, di posizioni minoritarie, come lo stesso Andreotti riconosce: «Ma non importa - conclude il segretario del Patt - se attualmente i trentini tirolesi sono in netta minoranza numerica rispetto a quelli che sono trentini da due o tre generazioni, cioè coloro che sono stati trasferiti in Trentino dopo il 1918: quello che va affermato è comunque il diritto all'autodeterminazione».

**Poteri e competenze delle cinque Regioni italiane a statuto speciale**

ROMA. Ecco le cinque regioni a statuto speciale e le norme che regolano i loro poteri.

**Regione Sicilia.** È stata istituita per prima con regio decreto il 15 marzo 1946 (poi convertito in legge costituzionale il 26 febbraio 1948). Organi della Regione: Assemblea regionale di 90 deputati; Giunta; Presidente della Regione (capo del governo regionale, partecipa al Consiglio dei ministri con rango di ministro e voto deliberativo sulle materie che interessano la Regione, sovrintendendo l'ordine pubblico); Consiglio di giustizia amministrativa.

A differenza di quanto avviene nelle altre Regioni, lo scioglimento dell'Assemblea regionale può essere disposto dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri «per persistente violazione» dello statuto, ma solo dopo la delibera del Parlamento. La Regione Sicilia è quella che ha i più

Bocciata dagli altri partiti la sortita indipendentista: «Inconsistente. Puntiamo al federalismo»

# La petite patrie «separa» l'Union Valdotaïne

«Si riconosca il diritto all'autodeterminazione, se i valdostani vogliono staccarsi dall'Italia devono poterlo decidere». L'appello è lanciato dal segretario dell'Union Valdotaïne, all'opposizione dopo 16 anni di governo della piccola regione. Ma gli altri partiti non lo seguono sulla strada di «un'inconsistente battaglia indipendentista», «storicamente infondata».

internazionale. L'autodeterminazione diventa un'esigenza più che mai insopprimibile. E una Costituzione che sia davvero democratica deve riconoscere questo diritto».

Quella italiana attualmente in vigore, non piace al dirigente dell'Union perché non prevede ipotesi separatistiche e perché non è una Costituzione «di tipo federalista», e perciò - sentenza Grinod - dev'essere «radicalmente modificata». Qualche settimana fa, il Consiglio regionale aveva votato all'unanimità un documento che sollecitava l'avvio di un processo di trasformazione dello stato in senso federale. Il federalismo al quale guarda Grinod va però ben al di là del concetto di autogoverno per assumere forme e contenuti estremi: il modello, dice, potrebbe essere quello svizzero. Ma le sue proposte vanno oltre perché alle regioni do-

De Giuseppe Borbey si tratta di dichiarazioni avventate: «Roba da colpo di sole. C'è da chiedersi se sia la posizione dell'Uv o soltanto del suo segretario. Tra le forze politiche valdostane non si è mai parlato di autodeterminazione. Questa sortita è preoccupante perché potrebbe provocare dei contraccolpi sugli investimenti e quindi sull'economia valdostana e anche un serio danno di immagine».

Alder Tonino, responsabile regionale della Gauche valdotaïne (ex Pci), fa un distinguo. Se l'iniziativa vuol stabilire un collegamento tra gli avvenimenti sovietici e jugoslavi e la realtà valdostana è del tutto fuori luogo: «La Valle d'Aosta non è certo oppressa dallo Stato né ha bisogno di una lotta di liberazione: prima di buttare a mare i vantaggi di cui la Regione gode in nome di un'inconsistente battaglia per l'indipen-

denza, bisognerebbe pensarci bene». Altra cosa sarebbe una ridefinizione dei rapporti Stato-Regione, mutando i principi del federalismo: «Allora ci stiamo». E Tonino ricorda che al suo congresso fondativo, la Gauche valdotaïne ha rilanciato «l'idea di un rapporto che affidi maggiori poteri alle Regioni, dando insieme maggiore efficienza all'attività di coordinamento dello Stato».

Secco il giudizio del segretario Psi Bruno Milanese: «L'Uv lancia la boutade dell'indipendenza per coprire il vuoto pneumatico della sua linea politica. Per anni si è identificata nell'istituzione regionale quasi fosse suo feudo privato. Ora, relegata all'opposizione, vuole ripristinare le Duché d'Aoste per ripescarsi in un passato improponibile. Ciò non significa Europa delle patrie, ma provincialismo culturale».

**IL NUOVO INIZIO**

**Festa Provinciale de l'Unità**

**Aeroporto di Reggio E.**

**29 Agosto/15 Settembre**